



2 aprile 2001

Giovanni 7, 1 - 10

Il mio momento non è ancora venuto

Gesù non è capito neppure dai familiari. Secondo loro deve manifestarsi apertamente: non deve stare nascosto, ma fare uso del suo potere spettacolare! C'è un modo di vedere Dio che è molto umano, anzi diabolico. Dio, essendo amore, è umile e povero: dà tutto, anche se stesso, senza tenere nulla. Per questo si mostra nel nascondimento e si svelerà sulla croce.

- 1 E dopo queste cose Gesù girava per la Galilea.
Non voleva infatti girare per la Giudea
perché i giudei cercavano di ucciderlo.
- 2 Era vicina la festa dei giudei,
quella delle capanne.
- 3 Allora gli dissero i suoi fratelli:
Trasferisciti di qui
e va in Giudea
affinché anche i tuoi discepoli
vedano le tue opere che fai.
- 4 Nessuno infatti agisce di nascosto,
ma cerca di essere noto.
Se fai queste cose
manifesta te stesso al mondo.
- 5 Infatti neppure i suoi fratelli
credevano in lui.
- 6 Allora dice loro Gesù:
Il mio momento
non è ancora venuto.
Ma il vostro momento è sempre pronto.
- 7 Il mondo non può odiare voi,



8 odia invece me,
perché io testimonio di lui
che le sue opere sono malvagie.
Salite voi alla festa,
io non salgo a questa festa,
perché il mio momento
non è ancora compiuto.

9 Ora dette loro queste cose,
egli dimorò in Galilea.

10 Quando poi i suoi fratelli salirono alla festa,
salì anche lui,
non manifestamente,
ma come di nascosto.

Salmo 67 (66)

2 Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;

3 perché si conosca sulla terra la tua via,
fra tutte le genti la tua salvezza.

4 Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.

5 Esultino le genti e si rallegrino,
perché giudichi i popoli con giustizia,
governi le nazioni sulla terra.

6 Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.

7 La terra ha dato il suo frutto.
Ci benedica Dio, il nostro Dio,

8 ci benedica Dio
e lo temano tutti i confini della terra

Questa sera iniziamo con la preghiera del Salmo 67 (66); è un Salmo di ringraziamento per il buon raccolto e vedremo chi è il racconto che si prospetta, non che cos'è, ma chi è..



Abbiamo letto questo Salmo perché questa sera vediamo Gesù che va a Gerusalemme per la festa delle capanne; è la festa dei raccolti, della benedizione di Dio. E vedremo cosa Gesù raccoglie a Gerusalemme e questo tema ci introdurrà direttamente anche nella Pasqua.

Il processo che Gesù ha subito davanti al sinedrio e che gli altri vangeli pongono all'ultimo giorno di Gesù, Giovanni l'ha già preannunciato al c. 5°; qui al c. 7° ormai si specifica bene e poi al 12° è già perfetto e dal 13° in poi ci sarà solo l'esecuzione del processo. Quindi tutto il vangelo è un processo.

La volta scorsa abbiamo visto la fine della sezione del pane; Gesù aveva fatto delle cose strepitose: ha sfamato cinquemila persone, e veramente ha fatto bene ogni cosa; però ha un solo difetto il Signore: è molto bravo a fare, ma quando dà spiegazioni le sbaglia tutte! Se lui avesse taciuto! È questo che gli dicono i suoi: lascia che le spiegazioni le diamo noi! Tu fai solo quelle cose che sei capace di fare e le fai da Dio; poi se apri la bocca, le sbagli tutte! Infatti, abbiamo visto la volta scorsa che dopo il grande successo del pane, si mette a spiegare cos'è quel pane e tutti se ne vanno schifati, compresi i discepoli. Quindi sì, è un problema quando Gesù parla, dovrebbe tacere, però non gli riesce di tacere perché è la Parola del Padre.

Questo suo parlare sulla stessa realtà nostra: il pane è fondamentale e il fatto che noi vorremmo farlo tacere proprio sul pane, sulla vita, sulla realtà fondamentale è il problema stesso della fede. Abbiamo visto il finale del c. 6° che si concludeva con l'incredulità; ora si sviluppa in due capitoli il tema dell'incredulità. Perché questa incredulità? in cosa consiste, da cosa deriva? È l'origine di tutti i mali.

Sono due capitoli; all'inizio cominciano con il voler uccidere Gesù, poi alla fine del c. 8° (8,59) prendono le pietre per lapidarlo. Solo perché ha aperto la bocca.



Il brano che leggiamo questa sera riguarda piuttosto i suoi e i suoi siamo noi, quelli che gli vogliono bene con tutti i consigli che gli diamo per evitare questa brutta cosa che poi gli capiterà perché parla.

I c. 7 e 8 e anche il 9°, sono molto unitari come tempo, luogo e azione:

- il tempo: si trova alla festa delle capanne, arriva a metà festa e parla per ultimo;
- il luogo: è il tempio, si svolge tutto nel tempio;
- l'azione: è movimentata, è un succedersi di scene in cui è tutto un dialogo tra la Parola - il Signore che parla e non fa nulla per due capitoli - e la nostra reazione davanti a questa Parola, praticamente vedremo la nostra reazione di incredulità davanti alla sua proposta

Comunque dopo il c. 8° viene il 9° dove c'è il cieco che viene alla luce, sarà l'esempio della fede. Cominciamo questa sera il c. 7° e lo prendiamo anche come introduzione al mistero della passione.

Il titolo dedotto dal testo è: Il mio momento non è ancora venuto.

¹ E dopo queste cose Gesù girava per la Galilea. Non voleva infatti girare per la Giudea perché i giudei cercavano di ucciderlo. ² Era vicina la festa dei giudei, quella delle capanne. ³ Allora gli dissero i suoi fratelli: Trasferisciti di qui e va in Giudea affinché anche i tuoi discepoli vedano le tue opere che fai. ⁴ Nessuno infatti agisce di nascosto, ma cerca di essere noto. Se fai queste cose manifesta te stesso al mondo. ⁵ Infatti neppure i suoi fratelli credevano in lui. ⁶ Allora dice loro Gesù: Il mio momento non è ancora venuto. Ma il vostro momento è sempre pronto. ⁷ Il mondo non può odiare voi, odia invece me, perché io testimonio di lui che le sue opere sono malvagie. ⁸ Salite voi alla festa, io non salgo a questa festa, perché il mio momento non è ancora compiuto. ⁹ Ora dette loro queste cose, egli dimorò in Galilea. ¹⁰ Quando poi i suoi fratelli salirono



alla festa, salì anche lui, non manifestamente, ma come di nascosto.

Il brano termina con Gesù che sale alla festa delle capanne. È la terza volta che Gesù va a Gerusalemme:

- è salito la prima pasqua all'inizio del c. 2° e lì ha preso la frusta nel tempio, cominciando già a tirarsi delle odiosità. Questo suo primo gesto a Gerusalemme è segno di ciò che capiterà a Gerusalemme: sarà distrutto il tempio che è lui, sarà distrutta l'immagine di Dio che abbiamo noi e risorgerà in noi una nuova immagine di Dio, che sarà quel Dio che dà la vita sulla croce.
- Poi è salito di nuovo a Gerusalemme probabilmente per la festa di pentecoste al c. 5°, dove ha guarito il paralitico e l'ha fatto camminare.
- Ora sale per la festa delle capanne.
- Salirà ancora per la festa della dedicazione del tempio
- e poi salirà una quinta volta per la sua pasqua. Sarà la sua festa.

Giovanni fa salire Gesù a Gerusalemme nei giorni di festa perché queste feste indicano cosa fa lui, cioè è lui la pasqua, in lui si compie l'esodo, è in lui la pentecoste, lui che ci dà lo Spirito. E nella festa della capanne - che è la festa dell'acqua e della luce - dirà: Chi ha sete venga a me, io-Sono la luce del mondo. E così nella festa della dedicazione del tempio pure continuerà questo tema del rinnovamento del tempio e poi l'ultima pasqua sarà lui l'agnello immolato. Praticamente in Gesù si realizza tutto ciò che si celebra in Israele. Tutto è segno di lui.

Oggi vedremo appunto l'inizio di questa festa delle capanne dove Gesù dice che non vuole andare e poi ci va. Al centro di questo racconto c'è che i suoi fratelli non credevano in lui. Quindi è un brano che concerne Gesù ed i suoi fratelli. Questi fratelli di Gesù sono i suoi parenti stretti; si chiamano "fratelli" i cugini e tutti. Per esempio in Giovanni ai piedi della croce ci sono Maria la madre di



Gesù, sua sorella Maria: è difficile che due sorelle si chiamino con lo stesso nome: Maria di Cleopa - nel senso che ha sposato un certo Cleopa - quindi “fratelli” si chiamano i parenti stretti, quelli del clan.

Dietro questi parenti di Gesù, questi parenti di Nazareth, dietro questi “suoi”, ci sono tutti gli altri “suoi”, sino agli ultimi suoi che siamo noi. Cioè sono quelle persone che lo conoscono bene - è uno di loro - e sono quelli che rischiano di essere i più lontani dalla fede. Avete presente che nel vangelo di Marco si dice che i suoi presero sua madre e andarono da Gesù per prenderlo e dicevano: “È fuori di sé”. Il primo giudizio che danno i suoi familiari è che è fuori di sé! Non perché sia cattivo, poverino, perché è molto buono, però è molto ingenuo, anzi è fuori di sé. È matto! Capita qualche volta a persone molto brave, e non dovrebbe parlare.

Allora andarono per prenderlo e dirigerlo, perché veramente era uno che ci sapeva fare, ma quanto a ragionare sbagliava sempre tutto. Pensate se lui andando per la prima volta a Gerusalemme avesse fatto un miracolo invece di fare quel gesto nel tempio! Quando va la seconda volta l’ha capita: fa camminare uno, ma poi poteva dire: Scusate l’ho fatto di sabato, ero distratto! Invece di fare tutto il discorso sul sabato e meritarsi la condanna della legge!

Cercavano di consigliarlo bene; è un po’ quello che facciamo noi col Signore, perché sappiamo noi come devono andare le cose, diamo noi i consigli, siamo gente esperta in teologia, in diplomazia ecclesiastica, in tutte le cose che devono consigliare il Signore su cosa deve fare perché lui è sprovveduto: *“fuori di sé” è detto in Marco al c. 3°, e non è una traduzione casuale, no, è proprio così.*

Poi il testo è fine, perché dice: “i suoi che sono fuori” - stando fuori - dicono “è fuori di sé”! bisogna vedere chi è fuori! Siamo noi che siamo fuori di lui e del suo Spirito e in genere uno proietta sull’altro ciò che è lui e allora l’altro è fuori, certo che è fuori: sono fuori io.



Allora vediamo questa brano che ci vuole introdurre alla fede attraverso l'incredulità dei suoi.

Leggiamo i primi due versetti: dove sta Gesù e poi la nota cronologica.

¹ E dopo queste cose Gesù girava per la Galilea. Non voleva infatti girare per la Giudea perché i giudei cercavano di ucciderlo. ² Era vicina la festa dei giudei, quella delle capanne.

Ci si presenta Gesù che è tornato in Galilea dopo la seconda puntata a Gerusalemme, quando avevano deciso di ucciderlo perché si faceva come Dio, agendo di sabato, perché diceva: lo agisco di sabato perché faccio le opere del Padre mio che agisce di sabato. Allora i giudei dicevano: Costui bestemmia, si fa come Dio!

Allora scompare da Gerusalemme e va in Galilea, nella sua patria dove viaggia più tranquillo anche perché si preoccupano meno di questioni teologiche. Però i giudei cercano di ucciderlo. In Giovanni - che è giudeo - per "giudei" si intendono "i capi del popolo giudaico", non il popolo e questo termine è usato espressamente in senso ostile; però Giovanni va letto non nel senso che daremmo noi: "i giudei sono cattivi", è un giudeo che scrive e rimprovera i suoi che ama infinitamente e chiedendo loro perché non hanno capito. Uno può parlare male di una persona alla quale vuol bene, per scuoterla. Come Paolo che è il più duro nei confronti dei giudei farisei, e che, essendo fariseo lui stesso, dice: lo sono disposto ad essere separato da Cristo per amore dei miei fratelli giudei. Cioè è questo amore così grande che spinge Paolo e Giovanni ad essere forti; dove manca questo amore si è solo forti e molto pericolosi.

Comunque qui si profila chiaramente il mistero della croce: lo vogliono uccidere e nel finale del c. 8° che chiude la scena sull'incredulità, prendono le pietre per lapidarlo. Cioè il non ascoltare la Parola di Gesù vuol dire ucciderlo, perché lui è Parola e la Parola non ascoltata è l'uccisione della Parola.



Ed è vicina la festa dei giudei, quella delle capanne. La festa delle capanne è chiamata la festa per eccellenza. È una festa che si fa alla fine dell'autunno, la festa del raccolto e commemora la fine dell'esodo, quando Israele entrò nella terra promessa e cessò la manna perché c'era il raccolto già pronto che è dono di Dio. Si chiama delle capanne o dei tabernacoli perché quella settimana si stava nelle capanne per ricordare il cammino nel deserto, si leggevano i libri della legge per ricordare il dono della legge. Poi questa festa è stata sovrapposta anche alla festa della dedicazione del tempio di Salomone, quindi richiama il tempio, la presenza di Dio, quella che era stata l'Arca nel deserto. Poi soprattutto questa festa delle capanne che era la grande festa, era il segno della festa finale, quando tutti i popoli si sarebbero convertiti al Signore e sarebbero venuti a Gerusalemme.

Quindi era la festa per eccellenza. Zaccaria al c. 14 parla di questo giorno del Signore, quando il Signore sarà uno su tutta la terra e tutti i nemici torneranno al Signore. Quindi è la festa della riconciliazione universale e proprio in quella festa esplodevano tutte le attese messianiche del re Messia che doveva venire, ed era una festa che ancor più della Pasqua poteva portare a tumulti messianici.

Questa festa fa da cornice alla rivelazione di Gesù come sorgente della vita e luce del mondo, perché in questa festa la città era illuminata a giorno durante la notte e si attingeva l'acqua da Siloe l'ultimo giorno e la si versava sul tempio e poi la si versava fuori le mura per indicare che la benedizione raggiungeva tutto il mondo, non solo Gerusalemme.

Originariamente era una festa agricola come la Pasqua era una festa di pastori e si festeggiava il raccolto – ottobre è il mese del raccolto – era già stata raccolta anche l'uva che era il coronamento della terra. Festa che poi venne storicizzata appunto agganciandola agli avvenimenti di Israele. Era una festa campestre di danze, di luce e di gioia. Si dice che chi non ha visto la festa delle capanne a



Gerusalemme, non ha visto nulla di bello al mondo. Era proprio la festa per eccellenza e allora Gesù è esortato dai suoi, come vedremo, ad andare a questa festa. È una delle quattro feste per le quali si saliva a Gerusalemme.

Una rapidissima sottolineatura per ciò che si dice in merito al fatto che Gesù girava per la Galilea. Non è il semplice andarsene per la Galilea, ma è quasi un aggirarsi allusivo della comunicazione che Gesù tiene. Comunicazione della sua Parola, comunicazione di se stesso. Non è che si aggirasse in Galilea perché aveva paura ad andare in Giudea, e nemmeno che si movesse per turismo. Vedo il Signore quasi come mendicante, cioè offerente ma anche mendicante del consenso e dell'accettazione nostra. Versetti 3 – 5:

³ Allora gli dissero i suoi fratelli: Trasferisciti di qui e va in Giudea affinché anche i tuoi discepoli vedano le tue opere che fai. ⁴ Nessuno infatti agisce di nascosto, ma cerca di essere noto. Se fai queste cose manifesta te stesso al mondo. ⁵ Infatti neppure i suoi fratelli credevano in lui.

È da notare una cosa ovvia per capire il ragionamento di questi suoi fratelli: duemila anni fa in Israele non c'erano i mass media. Quindi era necessario girare; se volevi fare il Messia, se volevi prendere in mano il potere cosa dovevi fare? Dovevi darti da fare, andare in giro e non stare lì in un paesucolo in periferia, andare a Gerusalemme per quella festa. Lì confluivano pellegrini da tutta la nazione ed anche dalle altre parti e allora ti rendevi noto, perché se non sei noto, non existi.

È la storia più vecchia del mondo: i suoi hanno il criterio normale; per avere in mano il potere cosa devi fare? Devi essere noto. Però stai attento ad una cosa: per far vedere le opere che tu fai, stai attento a non parlare ed a non dire nulla per favore! Perché se parli sbagli. Fai solo quelle belle opere: il pane che hai dato nel deserto qui da noi a Tiberiade, se lo fai a Gerusalemme vedono che è arrivato il Messia, e che finalmente inizia il Regno di Dio sulla



terra. Quindi per favore, non stare nascosto, va a Gerusalemme, fai le opere e taci. È la strategia normale, in questo caso lui deve tacere; per noi invece bastano le parole senza opere; non avendo le opere diciamo le parole. Lui che ha le opere, taccia e faccia così. È la strategia per prendere il potere, vecchia quanto è vecchio il mondo.

I suoi fratelli hanno buon senso, gli vogliono bene, come noi oggi vogliamo bene al Signore e cosa vorremmo noi? Vorremmo che il mondo fosse in buone mani, nelle mani del Signore, nelle mani di chi gestisce in nome di Dio, ecco è la storia antica ed i suoi familiari volevano questo. Noi dopo duemila anni diciamo tanti mea culpa per aver voluto questo troppe volte, speriamo che i mea culpa non siano solo per il passato, ma che ci si aprano gli occhi sul presente perché ancora adesso vogliamo le stesse cose.

Ciò è la strategia del mondo, che è la strategia dei suoi fratelli, è la nostra strategia, è esattamente il contrario di quella di Cristo che non vuole il potere, che si è fatto pane, che si è fatto servo, che non vuol dominare nessuno, perché così l'uomo sia libero davvero e sia figlio di Dio e sia fratello degli altri e non giocato da queste cose. Se Gesù il Messia avesse preso il potere in nome di Dio, poveri noi: chi più ci avrebbe liberati da questa oppressione?

Invece lui è venuto proprio per non prendere il potere e per lavare i piedi e per venire appunto non sul cavallo e sul carro armato, ma in modo diverso. Come vedete i suoi hanno la mentalità comune ad ogni uomo. Gesù ha deluso i suoi di Nazareth, i suoi familiari, ha deluso i giudei, ha deluso gli apostoli, ha deluso anche i Romani e delude anche noi cristiani oggi per questo suo stile di povertà, di servizio e di umiltà, che è lo stile di Dio. E bisogna stare attenti che si può essere dei suoi e volergli anche bene senza osare dire: è fuori di sé, però lo consideriamo così e allora rimediamo bene a quel che lui dice, dicendo il contrario.

Voi ricordate che tra questi suoi c'è anche Pietro, che dopo averlo riconosciuto come Cristo, quindi come il Messia, come il re che deve venire a dominare il mondo, si sente dire da Gesù che non



è venuto a dominare il mondo, ma verrà disprezzato dai potenti, dai ricchi, dai sommi sacerdoti, sarà messo a morte e proprio così darà la vita nuova a tutti. Quella vita nuova che non consiste nell'aver le cose, nell'aver le persone, nell'aver tutto in mano, ma consiste nel sapersi mettere in mano, come il pane. Pietro lo rimproverò aspramente e Gesù lo chiamo satana.

Quindi – vedete – l'incredulità fa parte dei suoi, fa parte di noi perché non abbiamo il criterio di Cristo. Ed è morto per questo Cristo: per i buoni, non per i cattivi, per i buoni che gli vogliono bene ma hanno un altro criterio diverso dal suo.

L'incredulità non è morta, ma perdura. Credere in lui era difficile per i suoi, è difficile per noi oggi.

Poi notate i verbi: non agire di nascosto, cerca di essere noto, addirittura manifestati al mondo, devi essere di risonanza mondiale, devi essere mondiale. Sono suggerimenti ben precisi. E dei suoi che non credono in lui nell'episodio analogo che abbiamo in Marco si dice che Gesù si meravigliava della loro incredulità. Cioè la nostra incredulità, come anche la nostra fede nell'episodio della Cananea, fa meraviglia al Signore, lo sorprende perché la fede e l'incredulità non le programma neanche Dio; Lui dice: io faccio quel che posso, poi stiamo a vedere come l'altro risponderà. È una cosa inedita anche per Dio la nostra libertà, che si esprime nell'accettare o meno lui.

⁶ Allora dice loro Gesù: Il mio momento non è ancora venuto. Ma il vostro momento è sempre pronto. ⁷ Il mondo non può odiare voi, odia invece me, perché io testimonio di lui che le sue opere sono malvagie. ⁸ Salite voi alla festa, io non salgo a questa festa, perché il mio momento non è ancora compiuto.

Gesù alla proposta di andare a manifestarsi al mondo a Gerusalemme dice: "Il mio momento non è ancora venuto". Il mio momento di manifestarmi, il momento è il momento opportuno, il momento opportuno in Giovanni di solito è l'ora, e l'ora della



manifestazione, l'ora del Regno di Dio, l'ora decisiva della storia, l'ora in cui lui rivela la sua Gloria al mondo sarà la croce. Non è ancora giunto il momento, c'è ancora un cammino da fare. Comunque il momento si profila già, mentre il vostro momento è sempre pronto. Il bene ha bisogno di tempi lunghi. Una pianta a crescere impiega anche secoli, a cedere impiega anche solo un istante. Così fare il male si può fare anche subito all'istante. Il bene è lento, ha tempi lunghi e poi viene l'ora in cui c'è. Il chicco di frumento prima scompare e muore, poi viene il momento del frutto.

Quindi il bene è lento e Gesù è cosciente di questo. Probabilmente deve anche lui stesso e i suoi discepoli crescere in questa conoscenza, lui come uomo.

Il vostro è sempre pronto, perché fare il male si può sempre. Tant'è vero che quando vuoi fare presto una cosa, in genere è perché è male: se fai un furto devi farlo presto, quando c'è nessuno, perché se no dopo ti vedono. Cioè il male deve essere fatto presto, perché se è bene può essere fatto normalmente anche dopo, salvo rare eccezioni di urgenza.

Poi Gesù continua: Voi state tranquilli, il mondo non può odiare voi, invece odia me. Perché non può odiarci il mondo? Perché il mondo la pensa come noi. L'odio e l'amore sono secondo la consonanza. Due che la pensano uguale, litigano per forza, perché pensano uguale, ma poi fanno un buon concordato e si intendono e spartiscono il potere secondo le forze, quindi non c'è odio.

Mentre, invece, odiano me perché testimonianza della loro malvagità. Lui realmente si oppone al mondo ed ai criteri del mondo.

Qualche volta preoccupa come si cerchi di adattarsi a tutti i costi alle varie mentalità e come si cerchi di spartire il bottino che il mondo desidera, così da avere anche noi la nostra parte. Non è una cosa molto buona! Amare il mondo inteso proprio come struttura del mondo come ricerca di potere, di ricchezza e di dominio sulle



persone, questo è contrario a Dio. Ogni volta che noi cristiani ce ne immischiamo, semplicemente uccidiamo Cristo! L'abbiamo fatto già una volta, lo facciamo sempre, poi chiediamo perdono – grazie a Dio! – chissà quando verrà la volta che lo comprenderemo mentre lo staremo facendo e allora smetteremo di farlo!

È un problema di conversione profonda. E quando avremo i criteri di Cristo, allora sperimenteremo che ci sono contrarietà non solo da parte degli altri, ma anche in noi stessi

Ancora continua Gesù dicendo: Salite voi alla festa, io non salgo! Salirò ad un'altra festa, perché il mio momento non è ancora compiuto, il momento della sua festa sarà l'ultima Pasqua e allora resta in Galilea, fin qui tutto chiaro e coerente.

Il suo sarà un altro salire, sarà l'ascendere addirittura sulla croce.

⁹ Ora dette loro queste cose, egli dimorò in Galilea. ¹⁰ Quando poi i suoi fratelli salirono alla festa, salì anche lui, non manifestamente, ma come di nascosto.

Gesù allora resta in Galilea, come ha appena detto: lo non vengo alla festa. Poi subito dopo si contraddice e ci va. Allora ci si domanda: l'autore del vangelo poteva almeno non dire che aveva affermato che non sarebbe andato, mentre poi va. Come mai il Signore si contraddice? Giovanni è specialista un po' in queste ironie: non è che Gesù si contraddica, è vero il Signore non va a questa festa con loro, va da solo, non con loro, va alla festa, ma non a questa festa: a questa festa decidono di fargli le feste. Va in un altro modo e allude ad un'altra festa.

Poi non ci va come dicono loro in pubblico, manifestamente; ci va di nascosto. C'è un modo diverso di partecipare alla festa. Gesù, tra l'altro, non farà niente per due capitoli, per due capitoli semplicemente si attirerà l'odiosità del mondo con le parole che dice. Poi alla fine per completare l'opera guarirà un cieco, però



facendolo nel giorno più solenne della festa – il giorno di sabato – una cosa che non si poteva fare: fece del fango con lo sputo e lo spalmò sugli occhi per far venire alla luce il cieco, simbolo della creazione nuova. Questa creazione nuova appunto che gli costerà la vita.

Possiamo un po' su questo testo fermarci anche con una considerazione che ci introduce alla Pasqua. Voglio dire: qual è il nostro rapporto effettivo con il Signore? Diciamo di aver fede e di credere in lui, ma in quale Signore? Nel Signore che domina dalla croce ponendo la vita al servizio di tutti, oppure in quel Signore che pensiamo noi, nel Signore che vorremmo noi? Nel Signore che soddisfa tutti i nostri desideri mondani? Sarà l'argomento di questi capitoli, ma è bene che in questo periodo pasquale ci confrontiamo con la Croce del Signore e gli chiediamo davvero qual è la sua festa, qual è il suo modo di manifestarsi, qual è la sua gloria.

Suggeriamo qualche testo complementare:

- oltre al Salmo 67 (66) che abbiamo pregato, anche il Salmo 118,
- poi qualcosa sulle feste in Esodo 23,14-19.34,21-23;
- poi Dt 16,13-17;
- 1Re 8,2.64-66;
- Zc 14,1-19;
- Mc 3,20-35;
- Lc 4,16-30.